

La Francia vista dal Bénin

Fr. Bernardin Boko è un frate cappuccino beninese, colà nato nel 1977. Ha emesso la professione temporanea nell'Ordine nel 1999 ed è stato ordinato sacerdote nel 2007. Dal 2011 si trova a Parigi per approfondire gli studi filosofici compiuti in Africa. Grazie, fr. Bernardin, per il tempo e la passione che ci hai dedicato



FR. BERNARDIN BOKO E UN GRUPPO DI CAPPUCINI DI RUE DE BOISSONADE

– Caro fr. Bernardin, da quanti anni sei in Francia?

Sono giunto a Parigi l'8 settembre 2011. Ho scelto questa data a motivo della mia devozione alla Vergine SS. Non ho mai desiderato venire in Europa per gli studi universitari. Precedentemente ero stato inviato come missionario in Costa d'Avorio. Lì feci richiesta di poter intraprendere gli studi filosofici presso l'Università Cattolica dell'Africa dell'Ovest. Dopo avervi conseguito la licenza, iniziai l'anno di master in filosofia, affiancato dall'esperienza di insegnamento della stessa presso il nostro postnoviziato di Ouidah (Bénin). Rientrato in Bénin (ottobre 2010) per l'insegnamento di due corsi di filosofia, non potei rientrare in Costa d'Avorio a causa della guerra. Fu allora che il Superiore della Custodia, fr. Vincenzo Febi, mi chiese di iscrivermi in Italia o in Francia per un'ulteriore specializzazione. Tentai con la Gregoriana di Roma e a Lione, per essere poi ammesso all'Institut Catholique di Parigi.

– Come è stato l'impatto con questo Paese?

La mia prima impressione è stata negativa. Tuttavia l'uomo ha la capacità di adattarsi alle situazioni, altrimenti è un animale. Dobbiamo trovare la felicità là dove viviamo. Bisogna riconoscere quanto sia impressionante l'universalità culturale di Parigi. Ovunque si passi, regna una coabitazione planetaria. Mi trovo sempre a mio agio quando Cristo è in me. Senza di lui è difficile riconoscere l'altro come un fratello. ▶



– **La fraternità dove vivi è internazionale. Come valuti questa esperienza?**

La fraternità cappuccina di “rue de Boissonade” è veramente internazionale: manca all’appello soltanto l’Oceania. Si vive lo sforzo quotidiano di camminare insieme nonostante le difficoltà, che siamo chiamati a porre tra parentesi. In questo siamo aiutati dagli strumenti ordinari della vita comunitaria: preghiera comune, incontri fraterni, ecc.

– **Quale idea ti sei fatto della Chiesa e dell’Ordine in Francia?**

La Chiesa e l’Ordine in Francia sono realtà altalenanti. Credo che la Chiesa è condotta dal Cristo e che i pastori non sono che degli strumenti. Tuttavia se lo strumento è inefficace, il risultato è insignificante. Do pienamente ragione al Curato d’Ars quando sostiene che se il sacerdote è santo, i fedeli sono buoni, e se il sacerdote è buono, i fedeli sono mediocri. Abbiamo parrocchie assai frequentate, perché vi sono pastori che si occupano del popolo di Dio. È lì la loro santità. Abbiamo d’altro canto luoghi deserti, perché non vi si fa che il minimo necessario e mai il massimo consentito. Ma per me l’opera del Cristo non si può fermare a causa nostra. Se lo strumento è inefficace, Gesù Cristo ne cercherà un altro, come ci testimonia la storia della salvezza.

Le mie considerazioni sull’Ordine Cappuccino in Francia sono estensibili a tutto l’Ordine, in qualsiasi Paese si trovi. Il primo sforzo compiuto dai pionieri dell’evangelizzazione è l’inculturazione, accettando di servirsi anche dei concetti filosofici per esprimere le realtà teologiche.

Noi Cappuccini dobbiamo interrogarci sul modo di vivere il nostro carisma. Il primo apostolato di un frate minore è la preghiera. Se facciamo fatica a pregare il breviario (il minimo indispensabile), non so se il Signore avrà il coraggio di inviarti nuove vocazioni. Nonostante le difficoltà, le nuove comunità diffondono tanta luce attorno a sé, perché sono dei santuari. Il ritorno alla preghiera, dunque, è necessario.

Un giorno mi trovavo all’uscita della stazione della metropolitana di “rue de Boissonade” indossando l’abito. Un signore mi saluta e mi domanda da quando i cappuccini sono lì; egli abitava nella zona da quarant’anni e non li aveva mai visti! Quasi tutti siamo diventati frati, perché abbiamo visto altri frati: perché dunque impediamo ad altri di divenire frati vedendo dei frati con l’abito?

L’agonia dell’Ordine è legata ad una mancanza di inculturazione. Dobbiamo tornare alle nostre origini e rompere con la mentalità mondana.

– **Che differenza c’è tra l’idea del mondo occidentale che avevi e la realtà che hai trovato?**

Il mondo occidentale era per me un mondo sviluppato. A scuola ci hanno insegnato che l’Africa è il terzo mondo (in via di sviluppo), mentre l’Occidente è sviluppato. Hegel sosteneva che se una civiltà è arrivata alla maturità, scompare; fortunatamente l’Occidente non ha ancora raggiunto la sua maturità!

Ho visto la potenza e la debolezza della razionalità occidentale. C’è veramente una società organizzata dove il bene comune è sviluppato; l’ordine e l’armonia non hanno nulla in comune con il caos delle nostre “città” in Africa. Ma il paradosso consiste nel fatto che l’avvenire dell’uomo conta troppo poco. Avendo tagliato le proprie radici (la fede), l’Occidente è divenuto un ramo secco.

Tale condizione si legge sui volti. Dovunque gli uomini vivono in agglomerati e l'alterità vince sulla fraternità. In un Paese dove si parla tanto di fraternità come la Francia, non ho mai visto un fratello! E questo perché la fraternità francese, frutto della rivoluzione, è fondata su un principio assurdo. La fraternità, infatti, deriva da un paternità (Dio) e non da un'ideologia.

– Ci puoi parlare della fraternità cappuccina di Clermont-Ferrand?

Frequento volentieri questa fraternità. Questa fraternità è animata come dovrebbe esserlo ogni altra fraternità cappuccina. L'attività principale è la preghiera comunitaria. Siamo legati ad una concezione secondo cui l'anno di noviziato è il massimo della vita religiosa, al termine del quale inizia il declino. È purtroppo attraverso questa chiave di lettura assurda che viene vista la fraternità di Clermont-Ferrand. Questa vita di preghiera è condivisa con il popolo di Dio.

Inoltre i frati si impegnano nel servizio a vantaggio del popolo di Dio e offrono il servizio quotidiano delle confessioni. Aiutano in alcune cappellanie (ospedale e carcere), assicurano anche il servizio religioso presso il non lontano monastero delle Clarisse Cappuccine, l'unico delle Clarisse Cappuccine in Francia. C'è anche il servizio ai poveri tramite un'iniziativa chiamata il "cappuccino", portata avanti dai frati e dai volontari che frequentano il convento. Un giorno mi ha molto colpito la testimonianza di un penitente: "La presenza dei frati è capitale per noi. È il solo luogo ove troviamo orecchie disposte ad ascoltarci". Con fr. Eric Bidot, guardiano di Clermont e Vicario provinciale di Francia, ho avuto anche l'opportunità di partecipare a delle missioni popolari.

– Tu conosci anche l'Italia. Quali le differenze tra la Francia ed il nostro Paese?

Ringrazio i confratelli marchigiani per la loro accoglienza. Sto concludendo il mio semestre di *Erasmus* presso l'Università di Macerata. Non so se è legato al fatto che andassi all'università con l'abito, ma i giovani sono stati sempre molto gentili e accoglienti con me. Ne ho incontrati alcuni che pregavano il Rosario sull'autobus e allora mi son detto che non ero solo! Questo per dire che l'Italia non è allo stesso livello della Francia, ma deve rimboccarsi le maniche.

Nel 2012 nel noviziato cappuccino di Camerino, in occasione della professione di alcuni confratelli, sono stato colpito dal numero impressionante di giovani frati italiani. Penso che ciò che manca al nostro tempo sono gli uomini capaci di inventare un altro tipo di apostolato, che potrebbe poi non essere altro che il ritorno all'apostolato tradizionale adattato al nostro tempo. Penso che in una civiltà basata sul sospetto occorra andare verso l'altro. Tra la Francia e l'Italia vi è differenza, perché l'Italia è la terra dove la brace della fede ha bisogno di essere trasformata in fuoco. Non guardiamo alla crisi dell'umanità che stiamo attraversando, ma andiamo avanti, affinché la speranza nasca nei cuori.

FR.
BERNARDIN
MENTRE
PROCLAMA
IL VANGELO



LUCA CASALICCHIO